

Roccella: «194, noi faremo come la Lombardia»

La sottosegretario: non si tocca il testo, ma si pensa di abbassare a 22 settimane il termine ultimo per l'aborto

LINEE GUIDA nazionali sull'aborto sul modello di quelle che voleva la Lombardia e che nei giorni scorsi il Tar ha definitivamente bocciato per incostituzionalità.

Un atto d'indirizzo della Regione tanto sostenuto da Formigoni che fissava a 22 settimane e tre giorni il termine ultimo per effettuare l'aborto terapeutico cioè l'interruzione volontaria di gravidanza per malformazioni fetali incompatibili con la vita.

La proposta arriva dal neo sottosegretario alla salute Eugenia Roccella dopo l'intervento del Papa e le polemiche sulla 194.

«La legge 194 non verrà cambiata - ha detto - perché questo è stato l'impegno preso all'inizio della campagna elettorale dai leader del mio schieramento, e poi perché non serve cambiarla per diminuire il numero di aborti: si devono prima di tutto fare delle politiche di prevenzione. Tempo fa abbiamo chiesto delle linee guida sulla 194, perché è una legge che ha trent'anni, e le cose sono cambiate. Le ex linee guida della Lombardia erano un buon modello, non abbiamo una modello prefissato ma quelle erano una buona strada già tracciata». Sulla stessa linea praticamente tutto il governo. E proprio ieri mattina Berlusconi ha annunciato un'ipotesi via al-

la politiche della vita. Cosa cambierà? Nessuno ora scopre le carte. La Destra non si è mai spinta a dire di voler mettere le mani sul diritto di scelta della donna, può però intervenire con mezzi diciamo dissuasivi. Più Movimento per la vita nei consultori, più medici obiettori e via dicendo. In questo contesto le linee guida di Formigoni sarebbero apripista. Ma la bocciatura delle nuove regole della Lombardia data nemmeno una settimana. L'impianto sul quale i giudici del Tar della Lombardia hanno accolto il ricorso di alcuni medici e della Cgil dice che la regione non ha alcuna competenza nell'indicare linee guida per l'interruzione volontaria della gravidanza perché la 194, che ne regola la pra-

tica, è una legge costituzionalmente vincolata e non prevede alcuno spazio per interventi di stampo amministrativo. nello specifico la sentenza spiegava che il limite delle 22 settimane «potrebbe condurre, in alcune fattispecie concrete, ove sia dubbio sussista la possibilità di vita autonoma del feto, a risultati diversi rispetto a quelli consentiti dalla legge 194. Formigoni - ieri - ovviamente preme. «Mi auguro - dice il governatore della Lombardia - che il Governo proceda presto, tanto più che anche l'ex ministro Turco ci aveva espresso apprezzamento per le nostre linee guida poi speciosamente attaccate dal Tar. Intanto il nostro ricorso al Consiglio di Stato farà la sua strada».

«Vicenda allarmante aumentare la vigilanza»

Roccella: la legge 194 va revisionata

MYRTA MERLINO

«È una vicenda allarmante, che ci deve mettere in guardia sul fatto che nel nostro paese succedono ancora molte cose completamente al di fuori della legge». È questa la prima reazione di Eugenia Roccella, da sempre in prima linea per le donne e oggi sottosegretario al welfare con probabile delega per la salute, alle rilevazioni emerse dall'inchiesta del «Mattino» sulla centrale di



Il sottosegretario Roccella

aborti clandestini.

Viaggi in Spagna anche alla sesta settimana per donne che volevano abortire e qui non potevano farlo. È questa una delle terribili verità che emergono dall'inchiesta napoletana...

«Bisogna aumentare i controlli anche in considerazione del fatto che le questioni etiche sono regolate in modo

diverso da paese a paese e questo ha prodotto un vero e proprio mercato nero della vita».

Cosa intende dire?

«Che oramai c'è modo di fare all'estero tutto quello che in Italia è proibito, dall'aborto fuori tempo massimo all'eutanasia. È solo questione di soldi

e questo è inaccettabile. Sta diventando una nuova terribile forma di competizione economica».

Questa vicenda ci riporta alla discussione aperta sulla legge 194. «La legge 194 va considerata come un cantiere aperto, non si può mai dare per concluso, una battaglia mai vinta».

Ma lei ha parlato di un «tagliando» della 194. Cosa intende esattamente?

«Voglio ribadire che la 194 non si tocca. Non a caso ho parlato di un tagliando che non vuol dire cambiare la macchina, dunque la legge, ma vuol dire revisionare il motore».

Sì ma su quali aspetti?

«Su tre temi principali. La parte di prevenzione che non viene applicata: mi riferisco ai colloqui al consultorio che dovrebbero essere dei momenti di ascolto e solidarietà e si sono trasformati in misure punitive. Poi la questione dei prematuri per i quali la legge non prevede un termine preciso entro il quale è possibile abortire in quanto il legislatore intendeva legarlo ai progressi della scienza. Oggi però un termine va fissato a 22 settimane per evitare forme sballate di discrezionalità. Fermo restando che può essere aggiornato. Infine la pillola detta RU 486, una procedura abortiva non autorizzata che ha fatto già 16 morti e che continua ad essere eseguita a dispetto

della mancata autorizzazione dell'Aifa».

Sente che in questo governo c'è la sensibilità giusta per lavorare su questa «manutenzione» della 194?

«Credo di sì. Ma questa battaglia contro l'aborto indiscriminato deve essere focalizzata sulla "maternità", un tema su cui la politica non è mai intervenuta per incentivarla, proteggerla ed accompagnarla. La crescita zero di cui tanto ci lamentiamo è frutto di questo».

Ma non sarà perché questa politica è fatta essenzialmente da uomini?

«Temo proprio di sì. Ma noi siamo qui e ci faremo sentire».

Il Pdl: la 194 non si tocca, sì ad aiuti per non abortire

Il monito del Papa. Berlusconi: rimuovere le cause materiali

Carlo Marroni

«Crescere significa rimuovere le cause materiali dell'aborto». Silvio Berlusconi sfiora la questione aborto il giorno dopo l'attacco frontale alla 194 sferrato da Benedetto XVI. Nel discorso programmatico alla Camera, il presidente del Consiglio ha detto che che l'Italia deve uscire «dal rischio detanaltà» aiutando anche le donne con sostegni che consentano loro autonomia. Come? Varando «un grande piano nazionale per la vita e per l'infanzia» e destinando nuove consistenti risorse al fine di incrementare lo sviluppo demografico.

Un dato politico pare assodato: nessuno vuole un cambio della legge 194, al massimo nel centro destra si arriva a parlare di 'tagliando' che tenga contro

dei prograssi scientifici compiti dalla medicina in 30 anni, come ha detto il ministro Stefania Prestigiacomo. Anche se i tempi appaiono prematuri e l'agenda politica abbia altre priorità, nella maggioranza il dibattito è avviato: per Maurizio Lupi, vice presidente della Camera e vicino a Cl, la legge 194 «può essere migliorata in Parlamento, senza guerre di religione». Più cauta Eugenia Roccella, sottosegretario al welfare e già portavoce del Family Day: l'obiettivo è fissare delle linee guida, sul modello di quelle della Lombardia (bocciate dal Tar, contro il quale è ricorsa la Regione: il presidente Roberto Formigoni, ha ringraziato la Roccella). E da Napoli il presidente della Cei, Angelo Bagnasco, ha ribadito: il sostegno alle famiglie è fondamentale per promuovere

e accompagnare la vita.

«Io credo che Marco Pannella abbia risposto giustamente con una frase forte: quella del Papa è una bestemmia contro la verità, perché i numeri dicono altro, e l'alternativa era l'aborto clandestino, che sempre aborto è, solo clandestino» ha detto Emma Bonino, intervistata da Radio Radicale, sulle parole di Benedetto XVI sull'aborto. «Stupisce questa mancanza di carità, poi sono le immigrate, le più povere, quelle che abortiscono di più. Servirebbero strumenti di sostegno, servirebbe maggiore informazione, servirebbe la contraccezione, servirebbe la scelta. Se ci fosse meno rifiuto ideologico rispetto alla contraccezione - ha osservato l'ex ministro radicale - forse la legge 194 funzionerebbe anche meglio. Ho trovato l'intervento del Papa davvero - a parte il fatto che

si occupa di una legge italiana - una mistificazione della realtà e degli esiti positivi di questa legge». Intanto arrivano critiche da Avvenire, quotidiano della Cei, alla nomina di Daniele Cappezone, ex segretario radicale, a portavoce di Forza Italia. «Un vasto, sbigottito silenzio - si legge in un editoriale non firmato - un unico applauso di circostanza e molti interrogativi hanno accompagnato ieri l'annuncio della nomina del nuovo portavoce di Forza Italia».

E sul tema della carenza di cattolici nel Governo ieri sera è intervenuto il Segretario di Stato, Tarcisio Bertone: «I cattolici sono tanti, anche in Parlamento: l'importante è che si proiettino con quell'impegno che la dottrina sociale della Chiesa propone in specie a che è impegnato in politica».